

# TONINO BELLO

*La divinità dell'uomo*

*Testi scelti e presentati da*  
ALICE FRANCESCHINI

ISBN 978-88-250-4001-2

ISBN 978-88-250-4002-9 (PDF)

ISBN 978-88-250-4003-6 (EPUB)

Copyright © 2018 by P.P.E.M.C.

MESSAGGERO DI SANT'ANTONIO – EDITRICE

Basilica del Santo - Via Orto Botanico, 11 - 35123 Padova

*[www.edizionimessaggero.it](http://www.edizionimessaggero.it)*

*Ai preti della mia parrocchia*



# PROFILO BIOGRAFICO DI DON TONINO BELLO

---

## *Una formazione ricevuta dagli ultimi*

Antonio Mario Giuseppe Bello, figlio di Tommaso e di Maria Imperato, nasce il 18 marzo 1935 ad Alessano, in un basso Salento ancora basato sull'agricoltura e sull'artigianato: una terra «piccola e povera», che gli insegnerà a capire e a servire i più umili. Rimasto prematuramente orfano di padre, nel pieno corso della seconda guerra mondiale viene educato alla fede dalla madre, e ancora ragazzo, a dieci anni, entra nel seminario di Ugento. Grazie a validi educatori e insegnanti, nel seminario regionale di Molfetta riceve un'ottima formazione letteraria, che si esprimerà nelle sue numerose opere. Proseguendo gli studi a Bologna, si avvicina al mondo del lavoro e alle categorie sociali più svantaggiate, ne percepisce i problemi e comprende il profondo legame che unisce teologia e sociologia. In questo momento si colgono le radici di quella sua costante attenzione per gli ultimi che, nutrita da uno speciale amore per la spiritualità francescana, sarà uno degli ambiti pri-

vilegiati del suo operato di sacerdote e di vescovo.

In un'intervista, alla domanda «Quali persone, quali letture hanno determinato ciò che lei è?» risponderà:

Sono stato sempre in mezzo alla gente che soffre e ho sentito il travaglio dei poveri che lottano per vivere, anzi, per sopravvivere. Sono stati gli anonimi, perciò, a trasmettermi il gusto dell'impegno, e il sapore delle cose essenziali. Quanto alle letture, non dico nulla, perché, abituati come siamo a giudicare la bottiglia dall'etichetta, c'è pericolo che non si assaggi il vino perché insospettiti dalle indicazioni della marca. Lascio indovinare a voi. Nella speranza di sentirmi dire che tra i libri che mi hanno formato... c'è il Vangelo.

All'età di ventidue anni riceve l'ordinazione sacerdotale e celebra la prima messa (8 dicembre 1957); successivamente completa la formazione a Roma, discutendo una tesi dottorale in teologia dogmatica (1965). Nominato vicedirettore e poi rettore del seminario vescovile di Ugento, si rivela un attento educatore dei giovani, che segue con impegno e lungimiranti prospettive per la loro formazione culturale e di fede. Sono gli anni in cui il concilio Vaticano II e i suoi effetti segnano un profondo rinnovamento nella Chiesa.

---

### *Un «vescovo fatto popolo»*

Nominato vicario episcopale per la pastorale diocesana (1976), contemporaneamente lavo-

ra con sollecitudine alla promozione del laicato e alla difesa dei valori cristiani legati alla vita e alla famiglia, in anni che vedono una progressiva secolarizzazione della società e l'accendersi di un importante dibattito suscitato dai referendum sul divorzio e sull'aborto. Poco dopo ricopre l'incarico di parroco a Tricase, dove si preoccupa di rafforzare ambiti come la catechesi, la cura della liturgia, la carità, il sostegno alle famiglie, la formazione dei giovani e l'edificazione culturale della comunità. È in questo periodo che giungono le prime richieste per una sua nomina episcopale. Dopo alcuni rifiuti, don Tonino accetta il nuovo, impegnativo ruolo di vescovo nelle diocesi di Molfetta, Giovinazzo, Terlizzi e Ruvo, per «obbedire a una chiamata che [...] non è soltanto umana», secondo «la stessa logica che ha indotto Abramo a lasciare la terra, la tenda e gli amici per andare nel paese indicatogli da Dio». È l'autunno del 1982.

Spiegando i principi su cui intende basare il suo «bilancio preventivo», dichiara di voler essere un «vescovo fatto popolo» e che la cura per la nuova sposa, la Chiesa locale pugliese, si tradurrà nella fedeltà alla sequela di Cristo, nella comunione fraterna di beni, talenti e speranze anche con i non credenti e nell'attenzione per i singoli «volti» lungo il cammino, affermando «la regalità e la signoria dell'uomo» che derivano da Cristo, re e Signore.

Dimostra sin da subito il suo amore per la povertà evangelica, nonché la volontà di condi-

vedere la condizione dei semplici, anche nella sobrietà dello stile di vita, degli oggetti e dei segni dell'incarico di pastore. Il motto da lui scelto, e che ben riassume l'intero suo operato, è «Ascoltino gli umili e si rallegrino» (*Audiant et laetentur*), mentre lo stemma, una croce affiancata da due ali, verrà così commentato da un amico sacerdote: «Certo lo stemma te lo sei indovinato: una croce senza peso perché sorretta da due ali». E don Tonino ricorderà:

Non ci avevo pensato mai, anche perché quello è lo stemma del mio paese e io non sapevo cosa scegliere quando sono stato ordinato vescovo. Una croce con le ali, una croce senza peso. Non vi sembra una promessa ed un colpo di speranza con cui il Signore ci invita, nonostante tutti i dolori della terra e nonostante le stroncature dei nostri programmi, ad avere fiducia nella sua misericordia?

A chi gli chiede se preferisca essere chiamato «don Tonino» o «Eccellenza», risponde:

«Non vedo perché adesso io debba rinunciare al mio nome proprio per assumere un titolo che – a essere sinceri – non ha molto da spartire né con la povertà di Betlem né con l'ignominia del Calvario. Continuerò a farmi chiamare “don Tonino”, anche se l'essenziale... non sta negli appellativi e neppure nel guardaroba».

E riguardo alla possibilità di essere ormai ritenuto o di ritenersi un «uomo di potere» osserva:



Come fa il vescovo ad essere uomo di potere se, come Cristo, è «mandato a portare il lieto annunzio ai poveri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi e la scarcerazione dei prigionieri»? So bene che è un programma difficile e che la tentazione di contaminarsi col potere è sempre in agguato. Comunque, io prego il Signore che mi faccia scegliere il campo dei poveri non solo come «corsia preferenziale», ma come carreggiata, senza alternative, del mio cammino episcopale.

---

### *Prima di tutto la persona*

Il nuovo vescovo si fa subito vicino alla gente comune, nella quale incontra non solo una fede genuina, profondamente radicata, ma anche i prodigi della misericordia di Dio operante tra gli ultimi. La prima visita pastorale gli rimarrà sempre nel cuore: «Per parte mia, non dimenticherò mai quell'avvenimento. Non solo perché è stata la mia prima visita pastorale. Ma anche perché ho visto quante cose splendide il Signore opera nelle sue "periferie"».

Dopo aver incontrato le singole comunità è solito rimanere in contatto con loro inviando delle lettere. In una di queste rivive così gli incontri con le persone: «In quei giorni avevo l'impressione di portare a spasso Gesù, e che egli, attraverso la mia persona, tornasse a percorrere come un

tempo i villaggi di Galilea per entrare nelle case, e accarezzare i bambini, e benedire le fatiche della gente, e portare a tutti sovrumani annunci di pace». Il robusto affetto per Dio che trova tra la gente più umile, anche provata dalla malattia e dal peso dell'età, lo riempie di ammirazione:

Quanta bontà ho incontrato poi nelle case degli ammalati, e quanta sapienza ho scoperto nelle parole degli anziani! A un certo punto, non erano loro ma ero io che trovavo conforto ogni volta che mi avvicinavo ad un'inferma, e le chiedevo se volesse bene al Signore, e mi sentivo rispondere con un sorriso: «... 'Evòglie!». Quasi per dire: «E come no? Mi chiedi se gli voglio bene? Hai voglia! Tanto, tantissimo bene. Da morire!». E io, caparbio, a ripetere la stessa domanda nella casa successiva, non so bene se per il gusto di udire ancora quella indefinibile dolcissima cadenza dialettale, o nella speranza che il Signore accreditasse un po' a me quegli accenti di tenerezza fiduciosa: «... 'Evòglie!».

Constatate nei semplici la grazia che testimonia con forza la risurrezione di Cristo, in virtù della quale – secondo una sua espressione – i fiori possono germogliare anche tra le rocce, gli fa traboccare il cuore di luce e gratitudine, infondendogli il coraggio necessario per vivere con fiducia il suo incarico.

I molfettesi si affezionano subito al nuovo pastore, che, attento alla dignità di ogni singola persona e di ogni irripetibile volto, oltre a incontrare

gruppi e associazioni ama recarsi anche nelle case delle famiglie, e può apertamente vantarsi della loro amicizia:

Quando voglio mostrare ai forestieri che i molfettesi mi vogliono bene, sono certo che venendo in via Sant'Orsola o in via Preti, in vico Muro o in via San Girolamo, così profumati di reti e di nasse, mi sento sempre salutare con spontaneità: «Ciao, vescovo», e frotte di ragazzi mi corrono incontro! Non potete credere come quel saluto affettuoso mi ripaghi di tante amarezze, e come mi sollevi l'animo il sorriso amico che mi regalate, e quanta gioia mi dia la semplicità con cui mi fermate per la strada, quasi per prolungare quei discorsi intrapresi negli incontri di vicinato quelle sere di fine novembre.

---

### *La «corsia preferenziale» e le «luci di posizione»*

I principi su cui don Tonino basa la sua attività pastorale e gli ambiti che intende privilegiare, sulla falsariga delle raccomandazioni conciliari, risultano subito ben chiari. La comunione di tutti i membri della comunità cristiana locale, la formazione e il coinvolgimento dei laici, nonché la preparazione culturale dei fedeli, grazie alla quale essi possono conoscere le «ricchezze di pensiero germinate dal Vangelo», devono accompagnarsi a

una concreta attenzione alle persone in difficoltà tramite l'operato di realtà come la Caritas, «segno e strumento di una Chiesa che ama». Il progetto pastorale che guiderà il cammino è illuminato da «tre luci di posizione»: l'evangelizzazione, la spiritualità e la scelta degli ultimi, nei quali don Tonino individua anche la «corsia preferenziale». Il centro della vita della parrocchia, in cui il vescovo desidera vedere una contagiosa «fontana di speranza per tutto il territorio», è la celebrazione dell'eucaristia, dalla quale la comunità trae le energie per seguire Cristo uscendo nel mondo e spendendosi totalmente nel servizio, sull'esempio del Maestro stesso che ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il principio fondativo della «comunione delle menti, dei cuori e delle braccia» si traduce anche a livello organizzativo nell'unificazione delle quattro diocesi del territorio sotto un'unica guida pastorale, al fine di rendere possibile un cammino vissuto insieme, come in una famiglia; pure l'amministrazione dei beni è improntata a una logica di «testimonianza di comunione, di povertà e di gratuità». La missionarietà della Chiesa riguarda ogni ambito, dalla liturgia alla carità, dalla catechesi alle espressioni della pietà popolare, e coinvolge tutte le categorie di persone, presbiteri e famiglie, giovani e lavoratori. Un ruolo di primaria importanza viene affidato ai laici, a partire da una formazione finalizzata alla riscoperta della vita interiore e della chiamata alla santità, per portare Cristo nelle diverse realtà politiche e sociali del mondo cittadino.

---

## *Spiritualità e umanità di un pastore*

Don Tonino è innanzitutto un uomo di preghiera e un contemplativo, che nutre il suo dialogo interiore con Dio nelle celebrazioni liturgiche comunitarie e nell'intimità del raccoglimento notturno, con l'amore per la Parola e per l'eucaristia e una forte devozione mariana. Spesso compone i suoi scritti davanti al santissimo sacramento, dove può fare «il pieno di luce»: «Vi confido un segreto. L'omelia della messa crismale la scrivo sempre di notte. Quando la sera del mercoledì santo torno a casa, stanco per le fatiche pastorali, mi chiudo in cappella e, come Giacobbe, mi metto a lottare con Dio». E ancora: «Sperimento tutti i giorni che, quando mi sono intrattenuto a lungo col Signore e gli ho confidato tutti i problemi pastorali e personali che mi travagliano, le difficoltà mi si risolvono tra le mani come un cubetto di ghiaccio che si scioglie al sole».

Dalla contemplazione del mistero trinitario scaturisce la profonda dignità che don Tonino attribuisce a ogni uomo e donna e alla cui difesa dedica tutta la vita. Non cessa di ribadire che a partire dal mattino di Pasqua ogni persona umana è «basilica maggiore», «appartamento privatissimo» della Trinità, che va pertanto cercata non «nei quartieri residenziali del cielo, ma negli occhi dei poveri».

Analogamente, la preghiera e la contemplazione si traducono nel servizio gratuito prestato a Dio e

all'uomo dalla Chiesa, che dev'essere dotata non solo della «stola» sacerdotale, ma anche del «grembiule», lo stesso panno indossato da Gesù nell'ultima cena. E perché la Chiesa stessa viva realmente la comunione, il vescovo indica ai suoi presbiteri la via della fedeltà alla Parola e all'eucaristia, della povertà e dell'orizzonte missionario. È costantemente accanto ai sacerdoti, specialmente se li vede stanchi o in difficoltà, con paterne raccomandazioni per via epistolare e soprattutto con regolari incontri personali. Nutre un profondo affetto per i seminaristi, con i quali condivide numerosi momenti della formazione e della quotidianità, e per chi parte dalla diocesi verso paesi lontani per portare l'annuncio del Vangelo, che definisce «frammenti eucaristici» staccatisi dall'ostia delle Chiese locali. Ma vuole che pure i laici siano «maturi e responsabili», consumati «dalla passione di edificare la Chiesa locale nella realtà delle sue quotidiane strutture» e «capaci di andare anche sulle frontiere esposte del sociale, del civile e del politico per testimoniare i valori cristiani». Anche a loro è affidata l'evangelizzazione: alle famiglie custodi della vita, ai catechisti che si occupano dei giovani e degli adulti, a chi anima la vita liturgica della comunità oppure è inserito nel volontariato, in gruppi e associazioni come l'Azione Cattolica o la Caritas, a quanti vivono il mondo del lavoro e sono a contatto con le più diverse situazioni di disagio e di emarginazione umana. Tutti sono chiamati a essere costruttori di comunione e di pace attraverso la carità, a livello locale e planetario.

Tra le varie piaghe che affliggono la modernità, don Tonino accusa la droga come una delle più assurde, insieme alla fame e alla guerra, individuando l'unica soluzione in «fiale abbondanti» di preghiera che producano un'«overdose» e affermando che la prevenzione può essere ottenuta solo «iniettando nell'anemico metabolismo sociale siringhe di valori». Negli anni Ottanta fonda la C.A.S.A., la Comunità di Accoglienza e Solidarietà Apulia, per recare assistenza ai tossicodipendenti. Dopo un primo periodo di difficoltà nella realizzazione del progetto, durante il quale non viene mai meno l'esortazione del vescovo a nutrire un'incondizionata fiducia nella Provvidenza, giungono anche la collaborazione delle istituzioni pubbliche e la solidarietà delle persone più inaspettate, entusiasmata dal suo esempio: persino uno studente delle scuole medie decide di devolvere un premio ricevuto alla casa di accoglienza, e don Tonino conserverà la busta che conteneva la piccola somma di denaro come un inestimabile segno di speranza.

Anche altre situazioni stanno particolarmente a cuore al pastore di Molfetta: le condizioni dei lavoratori in balia della precarietà, la disperazione delle famiglie di quanti perdono l'impiego e sono ridotti sul lastrico, la vita instabile dei marittimi e la "croce" delle vittime dello sfratto, che non esita a ospitare in alcune stanze dell'episcopio. Egli, dunque, si schiera costantemente contro ogni

ingiustizia, prevaricazione e oppressione dei più deboli, denunciando senza sosta i «rei di lesa povertà», ossia quanti utilizzano la propria autorità come forma di potere e non di servizio. Ai politici ai quali è affidata la città raccomanda:

Benedite la vostra città. Tracciatele un segno di croce prima di addormentarvi la notte. Per chi crede sarà un'impetrazione di grazie; per chi non crede sarà una carezza dolcissima. [...] Amate senza riserve la gente che Dio vi ha affidato. [...] È lui che voi servite, forse senza che neppure ve ne accorgiate, ogni volta che darete un bicchiere d'acqua fresca ad uno dei fratelli più piccoli.

L'affetto per la diocesi e per i suoi abitanti vicini e lontani lo spinge a compiere diversi viaggi pastorali all'estero, dall'Australia alle Americhe, per visitare gli emigrati di origine molfettese sparsi nel mondo, ai quali, come di consueto, invia anche numerose lettere per mantenere vivi i legami di comunione.

---

### *Per un mondo nella pace*

Il vescovo è tutt'altro che indifferente rispetto ai problemi che assillano anche il resto del pianeta. Gli anni Novanta vedono in tutto il mondo drammatiche situazioni di «non pace» e conflitti sanguinosi. Contro la guerra del Golfo, cui si



# INDICE

<b>Profilo biografico di don Tonino Bello . . .</b>	7
<i>Una formazione ricevuta dagli ultimi . . . . .</i>	7
<i>Un «vescovo fatto popolo» . . . . .</i>	8
<i>Prima di tutto la persona . . . . .</i>	11
<i>La «corsia preferenziale» e le «luci di posizione» . . . . .</i>	13
<i>Spiritualità e umanità di un pastore. . . . .</i>	15
<i>Lesà povertà . . . . .</i>	17
<i>Per un mondo nella pace . . . . .</i>	18
<i>Una malattia riempita di senso . . . . .</i>	21
<i>Nota per il lettore . . . . .</i>	24

## TESTI

<b>1. La dimora del Re . . . . .</b>	29
<i>A Massimo, ladro . . . . .</i>	29
<i>Fratello marocchino . . . . .</i>	32
<i>Basilica minore o basilica maggiore? . . . . .</i>	35
<b>2. Le bestemmie contro l'uomo . . . . .</b>	39
<i>Mohamed, il diverso . . . . .</i>	39
<i>Per chi ha tutto, ma non sa che farsene . . . . .</i>	42
<i>Le angosce dei poveri . . . . .</i>	48
<i>Dammi, Signore, un'ala di riserva. . . . .</i>	52

<b>3. Solo per tre ore.</b> . . . . .	55
<i>Il Calvario</i> . . . . .	55
<i>La mulattiera del Calvario</i> . . . . .	59
<i>Il parcheggio</i> . . . . .	62
<i>Coraggio!</i> . . . . .	65
<i>Maria, donna del sabato santo</i> . . . . .	69
<b>4. Il terzo giorno</b> . . . . .	73
<i>Maria, donna del terzo giorno</i> . . . . .	73
<i>Una prospettiva nuova</i> . . . . .	77
<i>Uno per uno per uno fa sempre uno</i> . . . . .	80
<b>5. La stola e il grembiule.</b> . . . . .	85
<i>Il diritto e il rovescio di un unico abito</i> . . . . .	85
<i>Perché proprio gli ultimi?</i> . . . . .	89
<i>Maestro di misericordia</i> . . . . .	92
<b>6. Verso il mondo</b> . . . . .	97
<i>La Samaritana, icona della Chiesa missionaria</i>	97
<i>La porta santa spalancata sulla piazza della vita</i>	103
<i>Per una gioia perfetta</i> . . . . .	105
<i>A voi, ragazzi.</i> . . . . .	114
<i>Coincidenze</i> . . . . .	116
<b>7. Lo sguardo di Maria.</b> . . . . .	123
<i>L'attesa</i> . . . . .	123
<i>Madre</i> . . . . .	136
<i>L'ascolto.</i> . . . . .	144
<i>Quando verrà sera</i> . . . . .	150